

FAMIGLIE. Ruggero, il capostipite, emigrò in Argentina. Lì scoprì la sua vocazione di pasticciere



Pandori, panettoni e...



Alberto Bauli

Toniolo/AGF

# Bauli, dal naufragio al pandoro

Dal naufragio al largo delle coste argentine al successo guadagnato con i dolcissimi pandori Ruggero Bauli, classe 1895, pasticciere, è stato l'artefice della fortuna del dolce veronese a spese del panettone. Adesso il mercato è diviso fra la Bauli e la Melegatti. Dopo la morte del fondatore, ai figli maschi, ad Alberto in particolare, è toccato continuare a produrre dolcezze. Un'impresa che ama la pubblicità ma non mettersi in mostra

emigrare in Argentina dove la gente si era arricchita vendendo carne all'Europa durante la guerra. Antifascista? «Ah no lui badava a lavorare. Gli era diventato difficile trovare le materie prime il burro la farina le uova. Partì col Principessa Mafalda. Era l'ultimo viaggio di quella nave per l'occasione i passeggeri non erano nemmeno stati assicurati. Quegli abiti che ho addosso nella foto sono tutto quello che gli rimase. Per sei mesi lavorò come taxista. Poi divenne pasticciere della Pans la maggiore pasticceria di Buenos Aires. Guadagnò bene tornò in Italia nel 1937. Ormai quarantaduenne si sposa con una mantovana figlia di piccoli proprietari terreni. Con l'aiuto di zio Biagio un medico che - destino - aveva l'hobby della meccanica ed inventava macchine per pastifici compra a Verona casa, laboratorio artigianale negozio Nascono Alberto Adriano Carlo i futuri eredi - e Rosamaria la quarta figlia regolarmente ignorata dalle biografie. Come mai? «Rosamaria si è sposata con un medico la sua quota le è stata liquidata. Papà voleva che la azienda restasse in mano ai maschi.

Rosamaria Bauli è anche l'unica a non finire gli studi universitari. Alberto si laurea in economia Adriano in chimica Carlo in legge papà ha «diversificato» gli studi pensando allo sviluppo dell'impresa. Il primo salto nella dimensione industriale è del 1953. Ci vorranno vent'anni per il secondo stabilimento trentadue per il terzo. La seconda generazione è determinante. Nel 1963 ho fatto il primo contratto per distribuire il pandoro in tutta Italia con una società che faceva capo a Sindona. E cominciata la crescita. Abbiamo avuto la capacità di fare un prodotto nazionale che dava la sensazione di essere più raffinato del panettone e la fortuna di farlo mentre i concorrenti del panettone erano in crisi. Altra botta d'intuito. «Abbiamo capito fin dall'inizio l'importanza della pubblicità. Eh si sono stati anche io alle famose cene di lavoro con Berlusconi nel 1981 ed ho investito subito. Dal 1988 il fortunatissimo spot «Ba-ba-ba-ba-baciamoci con Bauli. Tornerà anche quest'anno tra poco leggermente cambiato musica più dolce e slogan ridotto «Ba-ba-ba-ba-Bauli. Tra le 360 maggiori marche italiane la Bauli è quinta per notorietà e prima per affidabilità nel giudizio dei consumatori. Lo scioglimento ha avuto il suo peso. Ma nel mantovano da dove la famiglia è originaria (forse arriva da ancor più lontano dal paesino napoletano di Bacoli la Bauli romana) il cognome si pronuncia Bauli. I Baciari coi bauli non sarebbe stato invitato. Quindici miliardi l'anno in pubblicità il 5% circa del fatturato. Ad altro la marca non è legata. Niente premi, concorsi bolini. Nessuna «esposizione» dei titoli, rifiutiamo di essere testimoni di noi stessi».

Nessuna sponsorizzazione. Nessun impegno politico pubblico dopo la sfortunata candidatura per il Pli di Alberto Bauli nel 1983. «Sono ancora convinto che la politica non è una cosa sporca. Ma il nuovo non mi pare meglio del vecchio e determinante». Nel 1963 ho fatto il primo contratto per distribuire il pandoro in tutta Italia con una società che faceva capo a Sindona. E cominciata la crescita. Abbiamo avuto la capacità di fare un prodotto nazionale che dava la sensazione di essere più raffinato del panettone e la fortuna di farlo mentre i concorrenti del panettone erano in crisi. Altra botta d'intuito. «Abbiamo capito fin dall'inizio l'importanza della pubblicità. Eh si sono stati anche io alle famose cene di lavoro con Berlusconi nel 1981 ed ho investito subito. Dal 1988 il fortunatissimo spot «Ba-ba-ba-ba-baciamoci con Bauli. Tornerà anche quest'anno tra poco leggermente cambiato musica più dolce e slogan ridotto «Ba-ba-ba-ba-Bauli. Tra le 360 maggiori marche italiane la Bauli è quinta per notorietà e prima per affidabilità nel giudizio dei consumatori. Lo scioglimento ha avuto il suo peso. Ma nel mantovano da dove la famiglia è originaria (forse arriva da ancor più lontano dal paesino napoletano di Bacoli la Bauli romana) il cognome si pronuncia Bauli. I Baciari coi bauli non sarebbe stato invitato. Quindici miliardi l'anno in pubblicità il 5% circa del fatturato. Ad altro la marca non è legata. Niente premi, concorsi bolini. Nessuna «esposizione» dei titoli, rifiutiamo di essere testimoni di noi stessi».

«Verona è famosa nel mondo per Giulietta e per il pandoro. Il pandoro lo facciamo noi. Più di così». A dispetto della fama la Bauli non è tra le grandissime. Fatturato sui 200 miliardi utili largamente reinvestiti in innovazioni costanti mercato quasi tutto italiano e da tempo saturo diversificazione concentrata sempre nello stesso settore pasticceria biscotti merendine uova di cioccolato Robusta comunque appetiti d'ille mutazioni. «Si fanno avanti ogni volta che il dollaro sale. La famiglia non cede un azione. Alberto Bauli ridaecchia. Io? Il primo contribuente di Verona? Io? Ma se avrò sui 300 milioni l'anno. L'azienda non è una mucca da mungere. Ha bisogno di capitali. Io un vip? Io di vip ne ho conosciuti ben pochi ed in genere erano dei greci. Io mi accorgo del livello raggiunto solo perché negli hotel mi accettano gli ascensori. Lei è per caso quello dei pandori? Ho mollato anche il Lyon». In ufficio tiene incompiuta un'altra pagina di giornale «Corriere dell'Economia 1981 resoconto di un dibattito cui partecipavo anche lui. Era il mio primo intervento in pubblico. Un disastro. Dopo ho fatto anche un corso di eloquenza servito a niente. So parlare. «E la platea che mi blocca. Non faccio vita mondana. Mi piace leggere andare al cinema parlare passeggiare in campagna. Sei mesi l'anno abito sul Garda a Bardol no. Appena posso parto con la mia barca un 42 piedi. Bellissima. Regate no le odio quelle le fa mio figlio. Ed erede al posto di comando? «Ah questo non lo so. Io gli ho insegnato che l'azienda è un patrimonio da mantenere

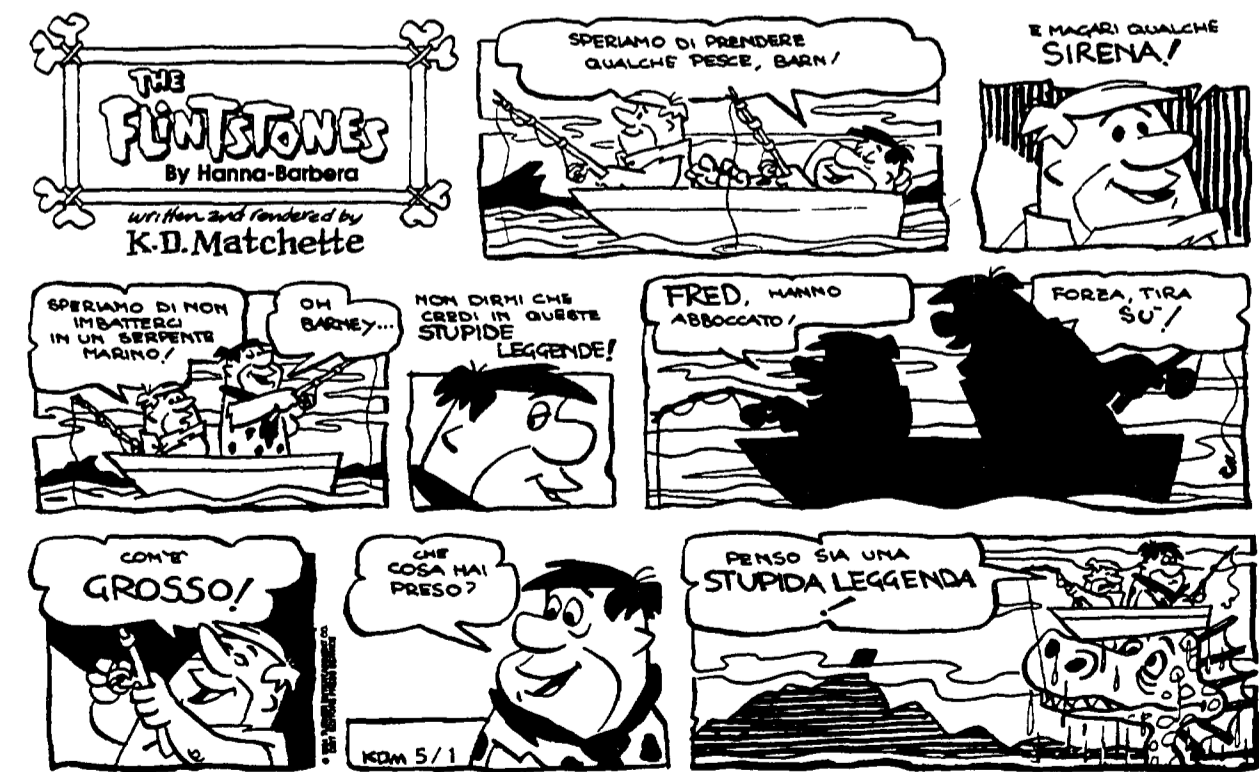
## Acqua bollente sulla cameriera Sarà giustiziato

È stato condannato a morte il proprietario di un ristorante che era solito punire una cameriera (la accusava di essere troppo lenta) gettandole acqua bollente. La ragazza Zheng Chenfeng 21 anni morì per le ustioni riportate. Il datore di lavoro fu arrestato dopo il decesso della ragazza avvenuto lo scorso 5 agosto. Sul corpo della vittima furono ritrovate decine di vecchie ferite. Quel giorno maledetto come tanti altri contrassegnati da maltrattamenti e umiliazioni la ragazza giunse una prima volta con l'acqua bollente tentò di continuare a lavorare mettendosi a tagliare insalata ma era troppo debole per riuscire a sollevare il coltello. Cioè le venne un'altra doccia di acqua bollente. Fu addirittura premiato dal governo come lavoratore modello ed eletto come amministratore locale non consentì alla ragazza di andare in ospedale se non diverse ore dopo quando cioè fu troppo tardi per salvarla. La stampa recentemente ha rivelato un altro caso di schiavitù decine di contadini sono stati sequestrati o assoldati con false promesse di guadagni allettanti per poi costringerli a lavorare senza paga nelle cave di pietra. Al loro arrivo venivano spogliati di tutti i loro averi e costretti a spaccare pietre per tutto il giorno. La notte dormivano su tavolacci.

## Lettere in casa per 600 chili Postina in cella

Dal 1991 a oggi la gente di Poggibonsi aveva notato un calo nella corrispondenza. Amici clienti colleghi e parenti avevano preso l'abitudine di scrivere di meno? No. La postina del centro Senese aveva deciso di decurtarsi l'orario di lavoro autonomamente con servando per sé una parte di quella posta che non voleva distribuire. L'accantonamento è durato fino a martedì quando dopo la segnalazione di un cittadino gli agenti della squadra mobile di Siena e del commissariato di Poggibonsi hanno scoperto il tesoro di carta. Ben 600 chili di posta e erano nel capannone adiacente alla casa di C.S. 48 anni dipendente da lungo tempo del locale ufficio postale che ora è rinchiusa nel carcere di Santo Spirito a Siena. I reati a carico della donna sono peculatorio distrazione di valori postali e appropriazione indebita aggravata e continuata. C.S. sarà interrogata oggi a Siena. Non sappiamo come spiegherà questo insolito accaparramento - spiegano a Siena - Per certo che la signora non aveva problemi psicologici e che preferiva fare altro durante l'orario di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI  
Senza quel naufragio forse oggi stiamo remando importando i pandoros Baulos. Era il 26 ottobre 1927 il «Principessa Mafalda» si avvicinava alle coste argentine carico di 1.256 passeggeri per lo più emigranti in cerca di fortuna. Tra questi un trentaduenne pasticciere Ruggero Bauli partito da Verona coi suoi macchinari per impiantare un laboratorio a Buenos Aires. Mare un po' mosso nave vecchia perdita di un'etica disastro. Bauli fu tra i pochi a salvarsi. Dovette tornare in Italia. Nella sala nautica della Bauli è ancora appesa incorniciata, l'ingiallita prima pagina di «O Globo» quotidiano di Rio de Janeiro del 28 ottobre 1927. È tutta occupata dalla foto di 17 superstiti del naufragio. «Papà è quello», indica il figlio Alberto. Un gigante che sovrasta tutti coi calzoni - doveva essere panno autarchico - ristretti dall'ammollo ritirati a mezza tibia. Anche Alberto non scherza un metro e ottantasette, come i suoi fratelli. I loro figli sono andati verso i due metri. La lievitazione i Bauli devono averla nel sangue. Papà Ruggero è morto nel 1985.



© 1994 Turner Entertainment Co / distr EPS/ILPA Milano

## Un giovane indiano si getta nel vuoto. Teme di avere la peste preferisce togliersi la vita

Un giovane indiano di 21 anni si è tolto la vita gettandosi dal secondo piano dell'ospedale di New Delhi in cui era stato internato dopo aver mostrato alcuni sintomi tipici della peste. Mohammed Nizamuddin si era presentato in ospedale con una febbre molto alta uno dei sintomi dell'epidemia ed era stato immediatamente sottoposto a dei controlli. Dicendosi assolutamente certo di non essere stato contagiato il giovane aveva chiesto di essere dimesso ma i medici hanno rifiutato volendo attendere i risultati delle analisi del sangue. Convinto che «sarebbe stato posto nel reparto di isolamento per i contagiati il giovane si è suicidato. Nonostante le scuole della capitale indiana siano state riaperte molti genitori hanno tenuto i figli in casa per paura del contagio. Esplosa a Surat il 20 settembre scorso la peste ha ucciso almeno 61 persone in India. Comunque l'epidemia di peste che ha colpito l'India e spaventato il mondo è entrata nella sua fase discendente e sarà esaurita entro tre settimane al massimo. Lo ha detto il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) Narayan Shah Shah che è un epidemiologo ha detto che le sue affermazioni si basano su considerazioni mediche e sulla sua fiducia nel meccanismo sanitario dell'India. In particolare il direttore dell'Oms ha giudicato ottimo il comportamento delle autorità di Bombay che ogni giorno raccolgono per i test 150 o 200 topi e hanno lanciato una caccia casa per casa per individuare i malati non denunciati. Shah ha affermato che l'epidemia scoppierà nella regione di Bombay e di peste bubbonica ed è destinata a proseguire per qualche tempo quella iniziata nella città di Surat. Cioè di peste polmonare dovrebbe invece esaurirsi. I casi di peste nella capitale dove sono morte 3 persone e 14 sono state trovate positive ai test sono probabilmente dovuti a persone fuggite da Surat. Non ci sono novità nella città secondo l'Istituto nazionale per le malattie infettive i casi sospetti sono 5000 sparsi per otto Stati dell'India ma concentrati in grande maggioranza nel Maharashtra (lo Stato dove si trova Bombay) e nel Gujarat (dove si trova Surat). Rimangono fuori dal conto ufficiale un numero impressionante di abitanti delle baraccopoli di Surat morti nei primi giorni quando medici ed autorità ancora non avevano individuato nel bacillo di la peste il killer che stava seminando la morte.